

RIFLESSI CONDIZIONALI

Gabriele Lolli

Su «Punti Critici», n. 4, 2001, pp. 105-122, Fabio Acerbi in un articolo dal titolo *Riflessi condizionali* se la prende con me che avrei svolto un ragionamento infarcito di «pecche evidenti» basato su un'argomentazione «per inversione, defalcazione e slittamento».

Alla radice del ragionamento di Lolli sta acquattata una fallacia argomentativa consistente nel presentare come ovvia una relazione di conseguenza logica che sia l'inversa di quella effettivamente sussistente.

Siccome «Lolli parla da logico di professione», l'accusa non è da poco.

L'argomentazione fallace sarebbe contenuta nel seguente passo, dichiarato peraltro in modo incomprensibile come «chiaroveggente» (non si capisce come un'argomentazione possa essere chiaroveggente, corretta o fallace che sia).

L'insegnamento di elementi di logica per la comprensione e lo svolgimento semiformale delle dimostrazioni matematiche sta diventando una preoccupazione diffusa, dopo che si è abbandonata l'illusione che la massacrante esposizione alla geometria euclidea fosse sufficiente come educazione al ragionamento, e dopo che si è rilevato però evidentemente un preoccupante aumento di analfabetizzazione logica, l'incapacità di seguire anche semplici e corti ragionamenti.

(G. Lolli, *Introduzione alla logica formale*, Bologna, Il Mulino, 1991, p. 48).

L'inversione consisterebbe nel sostenere, da parte mia, che «gli studenti non *debbano* essere esposti alla geometria euclidea». La «defalcazione» consisterebbe nel trascurare tutti i fattori rilevanti al fenomeno in esame, con la proposta dello «studio non mediato della logica: è implicito il punto di vista che occorra tagliare quegli insegnamenti in cui si impara davvero a ragionare proprio perché ci si *esercita* a farlo, a vantaggio di un insegnamento della logica diretto». Lo «slittamento» si verificherebbe «quando si identifichino metonimicamente gli “elementi di logica per la comprensione e lo svolgimento semiformale delle dimostrazioni matematiche” con la dimostrazione matematica *extenso sensu*, e più in generale con il “ragionamento”».

Il lettore di questa robusta filippica potrebbe pensare che io abbia scritto un lungo saggio, un libro, sulla razionalità, il ragionamento e la dimostrazione, in cui ho presentato mie «tesi» (e che tesi: «La tesi di Lolli gioca sull'equivoco ultrariduzionista che tutte le specie di argomentazioni razionali si riducano alla logica e che questa si riduca a quella simbolica», e più avanti compare anche il «platonismo mentale») e conseguenti proposte didattiche, e che la citazione di sopra sia una sintesi esemplare di un'esposizione che F.A. ha meditato e sezionato.

Invece la fonte delle illazioni di F.A. su quello che io penso di questi argomenti (non direi delle deduzioni, ch  la logica sembra quella del cilindro del prestigiatore)   quella sola e unica frase.

Frase che, correttezza vorrebbe che si precisasse,   estratta da una nota bibliografica alla fine di un capitolo; nella nota si vogliono segnalare alcuni testi (ne sono citati tre, e oggi se ne potrebbero aggiungere pi  di una decina, insieme ai corsi proliferati con la stessa ispirazione – forse   questa la chiaroveggenza attribuitami), e spiegare le motivazioni di una nuova tendenza didattica ed editoriale. Tale tendenza non   stata lanciata dall'autore, e nulla lascia intravedere che egli la approvi, bench  fosse doveroso darne notizia (con chiaroveggenza?) in un testo di logica formale, visto che riguarda l'insegnamento di elementi di logica.

Precisato il contesto, vediamo il contenuto. La frase afferma che questa produzione risponde ad una preoccupazione che si   diffusa dopo che si sono verificati due fatti: uno   l'abbandono dell'insegnamento della geometria e l'altro   un aumento di analfabetizzazione lo-

gica. Non viene affermata alcuna relazione di causa o alcuna correlazione tra i due fenomeni, collegati da una «e», anche se chiunque può sbizzarrirsi con le sue ipotesi, o le sue certezze, o i suoi dati, se li ha. Non mi risulta che «evidentemente» abbia il significato di «conseguentemente», e non risulta neanche ai dizionari della lingua italiana. Se nasce una preoccupazione, evidentemente si è di fronte a un fenomeno che preoccupa; non sarà italiano elegante, ma è una tautologia perdonabile a un logico. La mancanza di fiducia nell'effetto educativo della geometria euclidea, così come era insegnata, spiega perché questi autori cerchino altre strade.

L'inversione non sussiste dunque perché non vi è, nella frase, alcuna relazione di conseguenza, né affermata da parte di chi scrive né attribuita agli autori citati; proprio per evitare di interpretare arbitrariamente il loro pensiero viene usata la parola «dopo» e non la presuntuosa «perché».

A questa cautela sarebbe stato saggio che si fosse attenuto anche l'autore dei *Riflessi condizionali*, invece di reagire con il riflesso condizionato: se è un logico, allora pensa che... (con la magnanima concessione che almeno pensa). Oppure si sarebbe dovuto documentare. Cosa non difficile; la nota bibliografica in questione è posta alla fine di un breve capitolo intitolato «Dimostrazioni», e sarebbe stato sufficiente scorrere gli ultimi due paragrafi per leggere (a p. 47):

Per evitare malintesi, affermiamo la nostra convinzione che il discorso matematico, così come quello reale, non si identifica con quello dimostrativo; il discorso matematico, incluse le dimostrazioni in fieri, è una complessa argomentazione fatta di definizioni, descrizioni e inferenze. In essa la deduzione in senso stretto ha sempre uno spazio ridotto; si parla, si parla, ma più che argomentare si descrive, si descrivono oggetti, persone, fatti, strutture matematiche. Si costruiscono enormi basi di dati, ogni tanto riassunte in un concetto, con accesso garantito, in cui si trova poi l'affermazione che interessa. In una dimostrazione poche definizioni centrate e corpose prevalgono sulla deduzione.

Non che sia particolarmente fiero o soddisfatto di questo testo; a distanza di dodici anni penso che mi saprei esprimere meglio, e di averlo fatto in varie sedi. Ma se F.A. si fosse spinto addirittura a leg-

gere l'introduzione del libro, avrebbe trovato altre affermazioni, pertinenti alla questione della «defalcazione» e dello «slittamento», del seguente tenore:

I ragionamenti si svolgono in una varietà senza fine di contesti, scientifici, e di discussioni comuni... ogni contesto di discorso caratterizza in modo diverso i ragionamenti validi in quel contesto... (p. 13).

Non si deve pensare che la logica proponga di sostituire i ragionamenti concreti con il triplice movimento di formalizzazione, manipolazioni sintattiche, reinterpretazione del risultato... La logica insegna che questo è possibile, ma per essere bravi in un certo campo, occorre conoscere bene quel campo, non le tecniche di formalizzazione... (p. 22).

e così via, non voglio tediare i lettori con quello che io penso. Credo che queste frasi siano sufficienti a capire quanto ridicolo sia attribuire al manuale citato l'idea che le argomentazioni razionali si riducono alle manipolazioni simboliche.

Protesto tuttavia, in nome della probità intellettuale, contro il malvezzo che un acerbo aspirante a una gloria a poco prezzo si permetta di falsificare quello che altri hanno detto, o di inventarselo di sana pianta. Non può F.A. dire quello che pensa lui senza scomodare i santi? Sarebbe questa la razionalità preoccupata della «rilevanza» e del «senso» di quello che si sta facendo?